

## retroscena

Mario Rossi era presidente dei giovani della Ac da solo due anni quando si dimise, come aveva fatto il suo predecessore Carlo Carretto. Un libro sulla vicenda

# 1954, il caso Rossi E la Giac si divide

DI PAOLA SPRINGHETTI

**E**ra una domenica del 1954 quando i giornali pubblicarono la notizia che il presidente della Gioventù Italiana di Azione Cattolica (Giac) aveva dato le dimissioni. Mario Rossi non aveva ancora trent'anni e ricopriva quella carica da soli due anni: da quando cioè il suo predecessore, Carlo Carretto, aveva dato a sua volta le dimissioni. Il presidente generale dell'Azione Cattolica, invece, era lo stesso: Luigi Gedda. Quella vicenda ha lasciato un segno indelebile nella storia dell'Ac e probabilmente anche in quella dell'intero laicato italiano. Molte riflessioni e ricostruzioni di quegli anni sono state fatte; ora un volume di

Francesco Piva, *La gioventù cattolica in cammino...*

*Memoria e storia del gruppo dirigente 1946-1954* (Franco Angeli, 25 euro), ne propone

un'interpretazione che si basa non solo sulle figure dei due

protagonisti, Rossi e Carretto, ma anche sul ruolo giocato dal gruppo dirigente che con essi collaborava. Piva, infatti, ha intervistato una trentina di dirigenti, raccogliendone ricordi e interpretazioni, che ha poi incastonato nei risultati di una lunga ricerca nell'archivio dell'Azione Cattolica. E bisogna dire che era un gruppo dirigente piuttosto singolare, per i tempi e per la tradizione dell'associazione. «Erano più giovani di Gedda e anche di Carretto - spiega Francesco Piva - Avevano visto e a volte fatto la guerra, qualcuno aveva partecipato alla Resistenza, alcuni avevano vissuto l'esperienza della prigionia. Anche per questo portavano istanze nuove. E se Carretto evolve le sue posizioni prendendo la distanza da Gedda, è anche perché aveva attorno questo gruppo dirigente, costituito da personalità forti, alcune delle quali poi avrebbero fatto strada: basti pensare a Umberto Eco, Silvio Garattini, Furio Colombo, Emmanuele

Quasi tutta la dirigenza lo seguì, in polemica con il responsabile dell'Azione cattolica Luigi Gedda. Tra loro personaggi che avrebbero fatto strada: Eco, Garattini, Furio Colombo, Emmanuele Milano, Emilio Colombo»

Milano, Luciano Tavazza, Dino De Poli oggi presidente di Cassamarca, Emilio Colombo, Wladimiro Dorigo...». Quando Rossi lasciò, quasi tutti i dirigenti centrali lo seguirono, insieme a un ceto di dirigenti diocesani che poi entrarono in settori chiave della società e della cultura. Le sue dimissioni furono un fatto clamoroso, anche alla luce di una dura presa di opposizione dell'*Osservatore Romano* che

rimproverava a Rossi e al suo gruppo di avere seguito «pericolose tendenze dottrinali». La stampa del tempo attribuì alle dimissioni motivazioni soprattutto

politiche, visto che nel '52 Carretto si era opposto a quella che era stata chiamata «operazione Sturzo», ossia ad un'alleanza inedita tra la Democrazia Cristiana e il Msi per le comunali di Roma. «In realtà il conflitto di Carretto, e soprattutto di Rossi, con Gedda non è legato a un episodio concreto, ma piuttosto a una progressiva contraddizione». Tra la fine della guerra e il '54, il gruppo dirigente aveva percorso un itinerario rilevante. Se era partito dall'impostazione geddiana (lo stesso gruppo dirigente partecipò all'esperienza dei comitati civici in vista delle elezioni del '48), gradualmente aveva superato quella visione conservatrice e allineata rispetto alle gerarchie istituzionali. E questo avveniva - oggi lo si conosce più chiaramente - grazie all'interesse per quella *nouvelle théologie* francese (Chenu, soprattutto), allora guardata con sospetto negli ambienti ufficiali. Prosegue Piva: «Probabilmente

Carretto, con la sua formazione tradizionale, da solo non ce l'avrebbe fatta a staccarsi da Gedda, cui era legatissimo. Ma Carretto era il terminale di una riflessione che avveniva nel gruppo: Dorigo, Pfanner, Graziani... il loro contributo da un lato e dall'altro gli stimoli teologici di don Arturo Paoli concorrevano nel mettere in evidenza i limiti del geddismo: un

atteggiamento debole verso la democrazia, l'investimento sulle strutture più che sui contenuti, l'attenzione all'azione più che alla spiritualità...». Letture storiche suscettibili ancora, ovvio, di ulteriori approfondimenti. L'apertura teologica e culturale, iniziata con Carretto, fu proseguita in modo più incalzante da Rossi. Spiega Piva: «Fu messo in discussione soprattutto il rapporto tra Chiesa e mondo. I laici di Azione Cattolica erano stati formati, durante il fascismo, all'idea di conquista: ora si va piuttosto verso un'idea di comunione, secondo la quale i laici hanno una

funzione nel mondo, legittimata all'interno di una Chiesa che non lo vede più come un nemico». Facile oggi constatare come da un simile passaggio potessero sorgere conflitti con risvolti politici, ma dietro c'era un cammino teologico e culturale più profondo e complesso. Il nodo centrale resta appunto la riflessione sul laicato. E bisognerà aspettare il Concilio perché alcuni contenuti riemergano. «Soprattutto Rossi coltivava un'idea del rapporto tra Chiesa e mondo molto lontana da quella di Pacelli: guardava alla secolarizzazione senza paura, la vedeva come un elemento positivo che avrebbe potuto rifondare e rigenerare il cristianesimo, liberarlo dai

fronzoli... Era un'idea originale, che si collocava all'esterno di quella prevalente di "civiltà cristiana", e che non era condivisa neanche da Dossetti e Mazzolari». Nella loro elaborazione

culturale i giovani dirigenti si trovarono in compagnia di sacerdoti significativi. «L'assistente centrale era, già dagli anni Trenta, monsignor Sargolini, che giocò, in questo processo, un ruolo secondario dal punto di vista culturale. I due assistenti che davano la linea erano don Nebiolo e don Paoli. Ma la vera mente che sorregge il rinnovamento è Paoli, entrato in seminario da grande, laureato in filosofia, dotato di un alto spessore culturale. Rossi comunque si muove

autonomamente, porta contenuti propri. Forse anche per questo tra loro si instaura un grande dialogo: diventarono amicissimi. La crisi, del resto, colpì in modo particolare Paoli: quando nel '54 uscì l'articolo di Nicola Adelfo, sull'*Europeo*, in cui si diceva che i giovani di Ac erano ribelli e comunisti, Paoli si ritrovò da un giorno all'altro cappellano sulle navi».

## I PROTAGONISTI



Subito dopo le dimissioni, Mario Rossi (foto in alto) fu ricevuto da Montini, allora sostituto alla Segreteria di Stato. Ecco un

frammento dell'incontro nel ricordo di Luciano Tavazza: «Montini dice: "Ma quei ragazzi, adesso?". E Rossi gli dice: "Questi hanno mollato tutti la casa, il lavoro, eccetera, quindi



sono in una situazione abbastanza difficile...". E Montini gli staccò un assegno, che venne distribuito subito da

Rossi... E io mi ricordo che ricevevo una somma che mi permise di resistere alcuni mesi a Roma per decidere con calma e ponderazione». Così Umberto Eco ricorda invece don Arturo Paoli assistente ai tempi di Luigi Gedda (foto al centro): «Paoli era portatore di una



nuova spiritualità... di tipo biblico ed ecclesiale. Quindi uscita dal fariseismo formalistico per un nuovo soffio, dove lo Spirito soffiava dove

voleva». Dino De Poli parla di Carlo Carretto (foto qui sopra): «Rispetto a Carretto, Rossi portò una culturalizzazione del discorso, che appunto accendeva bagliori di qua, di là. Ma non aveva la forza carismatica di Carretto. Carretto ti dava un'impronta e ti portava subito al cuore di una decisione; Rossi, se fosse stato al posto di Carretto, non avrebbe mai fatto i baschi verdi!». (P. Spring.)



Giovani varesini di Ac durante una processione mariana negli anni Sessanta. Sotto: Mario Rossi, alle spalle di Pio XII, durante un'udienza papale all'Azione cattolica.